

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

Una singolare e compatta lettura degli «Spazi della mente» figura come sezione a sé, e quindi come pemo interpretativa della raccolta «Le acque della mente» di Rosita Copioli che ora esce nello Specchio Mondadori. Una poesia, questa della scrittura roagnola, che s'intride di un doppio significato: quello, prima di tutto, dell'inquietudine gioia che dà il canto della storia se esaminata e goduta così come in queste pagine che chiamano a testimoni «ai confini del mondo, dove brucia il mare/ dove piove zolfo dal cielo, questa nave» che porta i nomi della conoscenza, da Giovanni Bellini a Leonardo, da Jan

POESIA, CORPI COME ANIME IN «LE ACQUE DELLA MENTE» DI ROSITA COPIOLI

ARTE, SU RAI 5 IL MISTERO DELLA GIOCONDA

Chi era veramente Monna Lisa? Perché Leonardo ha scelto di ritrarla nel capolavoro intitolato La Gioconda? Lo svela il documentario «Codice Monna Lisa», che Rai Cultura propone in prima visione stasera alle 21.15 su Rai5.

Potocki a Pablo Picasso, da Matteo Maria Boiardo al Pollaiuolo. E poi quello meravigliante dell'altro tipo di conoscenza che è l'amore della vita e per la vita: un amore che Rosita paragona alla pelle, estremo e delicato. Ma imprevedibile, atto di verifica dei sensi che si muovono all'interno dell'ultima e sovrana ragione in «Qui e ora quotidiani» quali momenti di quella ricerca di sé che ogni poesia presuppone. Rosita Copioli osserva e descrive il mondo che la circonda come un'onda d'urto e riesce così a sconfiggere sia il senso di vuoto che l'esistenza procura, sia lo smarrimento che la segreta malla dell'immaginare. Da «Splendida

lumina solis» del '79 il lavoro poetico di Rosita Copioli è venuto incorporando, man mano che s'irrobustiva, le sequenze determinate del tempo, dei luoghi e delle metafore che in queste nuove pagine risultano ancora più convincenti: «Questo è il nostro Betlemme/ questa è la nostra mangiatoia/ dove un bue e un asino/ hanno fiato per noi/ sui nostri corpi». Corpi come anime e quindi, come poesia. In un grande e sereno coinvolgimento di sensazioni e acque e gli spazi della mente coincidono, diventano narrazione e proprietà, un termine caro alla Copioli. Dunque «Le acque della mente» per restare alla celebre imma-

gina, si aprono, lasciando fluire una poesia affettuosamente complice di quell'analisi sui «Cancri del Novecento» che, al modo di un incipit solenne, apre la raccolta e ne compensa l'impressione di realtà gettata a piene mani dentro il fluire del tempo. Allora, «Ambrà, tempo» è davvero il sigillo di questo cammino che pare non volersi arrendere al «miele ardente, elemente» del destino cui la scrittrice è profondamente devota. ◆

■ **Le acque della mente** di Rosita Copioli Mondadori, pag. 144, € 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri «Trentacinque secondi ancora» di Lorenzo Iervolino

Frecce nere nel vento della libertà

Tommie Smith e John Carlos: miti dell'Olimpiade di Messico '68

di Vanni Buttasì

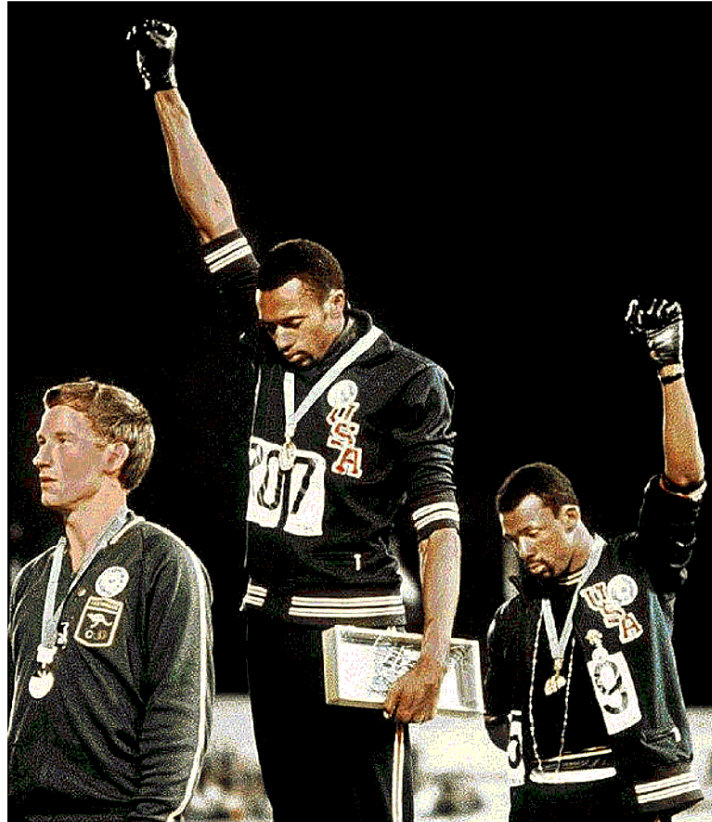
Una storia di sport, una storia di vita, una storia politica. Quando un gesto può far capire a tutto il mondo il tuo stato d'animo, la tua voglia di lottare, la tua voglia di vivere per certi ideali. Una vittoria sportiva, spesso, viene usata in modo politico. Ma quella volta, il 16 ottobre 1968, fu decisamente tutta un'altra cosa. Due uomini con il pugno alzato, la testa china in avanti, i piedi immobili in cima a un podio, come due statue della libertà. Siamo a Città del Messico, come detto, nel 1968: è la premiazione della finale olimpica del 200 metri. I due uomini sono Tommie Smith e John Carlos, due frecce nel vento, del Campus del San José State College, fucina di talenti straordinari. Smith, medaglia d'oro - una vigilia di finale vissuta tra mille brividi per un leggero infortunio - afroamericano, è venuto su tra i campi di cotone e gli acquitrini del Sud. Carlos, medaglia di bronzo, invece, figlio di un calzolaio, reduce della prima guerra mondiale, è cresciuto a Harlem davanti ai tempi del blues e del soul, il Savoy e l'Apollo, dove si esibivano Frank Sinatra e Aretha Franklin.

Ma la loro storia è sicuramente unica. Una presa di coscienza, sin dall'età giovanile, di come venissero trattati i neri negli Stati Uniti. Già, il 1968 un anno decisamente tragico per gli States, a cominciare proprio dalla morte di Martin Luther King, assassinato a Memphis il 4 aprile 1968, leader dei diritti civili. Poi, sempre in quella tragica stagione di morte l'uccisione di Robert Ken-

nedy, fratello del presidente John Fitzgerald, a Los Angeles il 5 giugno 1968 durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali. In questo contesto di terrore, e di mancati diritti della persona, si inserisce alla perfezione la storia di due atleti, come Smith e Carlos, che furono tra i paladini della battaglia portata avanti dal reverendo King.

«Trentacinque secondi ancora - Tommie Smith e John Carlos: Il sacrificio e la gloria» (336 pagine, 23 euro - 66thand2nd) di Lorenzo Iervolino - che fa parte del collettivo di scrittore Terranullius - racconta, con un attento lavoro di documentazione, le inquietudini dell'America dagli anni '60 fino ai giorni nostri. E, soprattutto, con grande emozione per il lettore, ciò che si nasconde dietro una delle immagini più famose della storia dello sport: quel podio con due atleti con il pugno alzato. E' un viaggio nel passato che, però, ci permette di conoscere meglio anche il presente. Certamente sono passati quasi cinquant'anni da quel gesto clamoroso ma il razzismo, anche negli Stati Uniti, non è stato sconfitto definitivamente.

Proprio per questo Smith e Carlos, dopo quel clamoroso gesto, furono sospesi dalla nazionale statunitense e, per volontà del potente presidente del Cio Avery Brundage, espulsi dal villaggio olimpico. Il presidente del Cio, infatti, riteneva che la politica dovesse rimanere estranea ai Giochi olimpici. Negli anni successivi furono osteggiati ma seppero sempre, con grande forza morale, rispondere a quelle accuse. C'è un altro aspetto che il libro di Iervolino sottolinea molto



Pugni di ribellione e giustizia. Da sinistra Peter Norman, Tommie Smith e John Carlos sul podio a Città del Messico.

bene: la presenza del terzo atleta del podio, colui che vinse inaspettatamente la medaglia di argento, l'australiano Peter Norman. Anch'egli, al momento della premiazione, indossò il distintivo del Progetto olimpico per i diritti umani e, proprio per questo, al ritorno in patria fu discriminato negli anni successivi: addirittura, nonostante avesse il miglior tempo, gli fu negata la partecipazione ai Giochi Olimpici di Monaco nel 1972. Ma il legame tra lui e i due americani restò indissolubile nonostante le strade si

divisero presto. Furono proprio Smith e Carlos a portare la bara dell'amico australiano in occasione del suo funerale, avvenuto nel 2006. La storia di Tommie Smith e John Carlos, nelle pagine di Iervolino, diventa un romanzo popolare, il ritratto di un'America ben diversa da come ci veniva descritta dai media di allora, diventa un testo su cui studiare perché non ci siano più differenze tra gli uomini. Un saggio per capire come, una gara sportiva, possa diventare il simbolo di una lotta per conquistare i di-

ritti civili. Infine quei trentacinque secondi, che danno il titolo al libro: quelli che Tommie Smith aveva contato quando erano stati chiamati per la premiazione. Disse una volta John Carlos, servendosi delle parole di Martin Luther King che citava il Mahatma Gandhi: «Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci». ◆

■ **Trentacinque secondi ancora** di Lorenzo Iervolino 66thand2nd, pag. 336, € 23,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Archeologia Rai Storia

Palestrina, e il Santuario della fortuna primigenia

Documentario oggi alle 19. Esempio di fusione di arte romana ed ellenistica

■ A Palestrina, l'antica Praeneste, a 40 chilometri da Roma, sorge il Santuario della Fortuna Primigenia, una riuscita fusione di arte romana ed ellenistica, esempio unico nel panorama italiano dell'età repubblicana, non solo per maestria e bellezza, ma per complessità architettonica. Il santuario, perfettamente integrato nel territorio in cui sorge, è il protagonista di «Italia: viaggio nella bellezza», il programma di Rai Cultura in collaborazione con il ministero delle Attività Culturali e del Turismo, in onda oggi alle 19 su Rai Storia.

Edificato sui resti del Santuario della famiglia Colonna nel XII secolo e ristrutturato dai Barberini nel Quattrocento, il palazzo Colonna-Barberini rappresenta un esempio unico di integrazione tra arte classica e rinascimentale. Sede del Museo Archeologico, il palazzo rivela le forme arcuate del tempio antico e ne lascia intuire l'aspetto e le dimensioni. Proveniente dal foro della città antica e conservato al museo, il mosaico del Nilo rappresenta la piena del fiume lungo tutto il suo corso, dall'antica Nubia, popolata di animali mitologici, fino ad Alessandria d'Egitto. Realizzato da artisti alessandrini nello stesso periodo del santuario, II sec. a.C., il mosaico è un capolavoro che per dimensioni, stato di conservazione e qualità artistica non ha eguali in Italia. La ricupera «i mestieri della cultura» si occupa, invece, di arte «invisibile», che diventa accessibile a tutti grazie alle nuove tecnologie. Un esempio è rappresentato dai siti archeologici oggi possono rivivere grazie alle ricostruzioni in 3D. Si tratta della così detta archeologia virtuale sperimentata da Eva Pietroni del Cnr di Montelibretti (Roma) e dalla sua équipe di archeologi, informatici, storici dell'arte e scienziati, che hanno realizzato una ricostruzione virtuale e tridimensionale del sito archeologico di Villa dei Volusii, custodita all'interno del Museo di Villa Giulia. ◆ **R. Cu.**

Sapere aude Dove scienza e filosofia si incontrano

Il mito di Prometeo e la politica come dono

Andrea Toso

■ Nel dialogo «Protagora», Platone elabora il mito di Prometeo: Zeus ha donato agli uomini la politica, nei suoi due elementi fondamentali Aidos (rispetto) e Dike (giustizia): non bastano la tecnica né la forza, ma gli uomini hanno anche bisogno di cultura, frutto del rispetto e della giustizia. Gli antichi Greci, con la poesia del mito, riuscivano a distillare concetti limpidi come acqua di fonte; così la politica è l'arte di vivere in comunità (polis) in armonia; consisteva di giustizia, cioè dare e ricevere in proporzione ai bisogni e ai meriti, sia di rispetto di sé e degli altri, cioè di senso del limite, nel corpo e nello spirito. Giustizia e rispetto sono doni aggiuntivi alla natura umana: tutti li ricevevano an-

che se non li esercitano e li sviluppano secondo con le proprie possibilità e grazie all'impegno personale. Platone così racconta: «Gli dei ordinarono a Prometeo e a Epimeteo suo fratello di distribuire come doni alle specie animali le facoltà per sopravvivere - Prometeo ed Epimeteo, due fratelli Titani, rappresentano due diverse facce della conoscenza. Pro-meteo, letteralmente ci pensa prima di agire, è simbolo della razionalità; Epi-meteo agisce prima di pensare, è simbolo dell'esperienza - Epimeteo decise di distribuire con equilibrio abilità adatte alla sopravvivenza, affinché nessuna specie si estinguesse. Donava quindi forza ma non velocità, oppure più velocità e meno forza ai più deboli. Ma Epimeteo - che imparò dall'esperienza e valuta gli errori a poste-

riori - non si rivelò bravo: aveva consumato tutte le facoltà e il genere umano era rimasto senza mezzi per sopravvivere. Chiamò quindi in soccorso Prometeo che vide l'uomo nudo, scalzo, privo di giaciglio e indifeso. Così Prometeo, per permettere agli uomini di sopravvivere, rubò a Efesto il fuoco - cioè l'energia delle materie prime - e ad Atena la perizia tecnica, l'intelligenza, e li donò all'uomo. Per questo furto di aspetti divini, però, fu punito da Zeus. Allorché gli uomini ricevettero questi attributi divini, articolarono la voce con parole e inventarono case, vestiti, calzari, giacigli e l'agricoltura. Ma gli uomini vivevano sparsi e non c'erano città, erano facile preda di animali selvatici, perché deboli. La perizia pratica era sufficiente per procurarsi il cibo, ma inadeguata a

sopravvivere alle belve. Gli uomini cercarono allora di unirsi e di salvarsi costruendo città, ma commettevano ingiustizie tra loro. Zeus dunque, temendo che la specie umana si estinguesse, inviò Ermete per portare agli uomini rispetto e giustizia, fondamenti dell'ordine e dell'amicizia ed Ermete chiese a Zeus: «Devo distribuire questi doni come le arti? Per queste, finora ci siamo regolati così: se uno conosce la medicina, costui basta per molti che non la conoscono, e così per tutte le arti».

«No - rispose Zeus - Tutti ne siano partecipi; non esterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia. Quando si discute delle attività umane, spetta a pochi esperti il dare pareri e non si tollera se un incompetente vuole intromettersi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA